

ABBONAMENTI

Anno . . . L. 250
Semestre . . . 150
Fuori di Cesena, aggiun-
gerà le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale
Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gergente
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

IL GINNASIO DI FORLÌ

È proposito nostro di non limitare la parte amministrativa dello *Specchio* ai soli interessi del Municipio cesenate, ma sì d'estenderla a quelli di tutta la Provincia.

In troppi luoghi, s'è avvezzi a governar le cose pubbliche quasi in famiglia, a tener nascosti con gelosa cura tutti gl'inconvenienti sotto il comodo pretesto d'evitare gli scandoli, e se qualcheduno — valendosi d'un giornale di fuori — si permette dir due parole contro questo o quell'atto, fioccano giù le recriminazioni, si vuol far credere che il rimprovero mosso ad un uomo in carica è una turbativa dell'ordine, una violazione di non so quali solenni principi, e si grida e si tempesta per ridurre l'audace articulista al silenzio. Con tali mezzi, si cerca, anche da chi professa, od ostenta, il più largo liberalismo, di sopprimere o render vana l'indipendenza della stampa, la quale è, secondo il Tocqueville, l'elemento capitale, e, per così dire, costitutivo della libertà.

A noi sembra che tutto ciò non sia bene. Anche senza giungere all'esagerazione del Iefferson — il quale preferiva di vivere in un paese dove fossero giornali e mancasse governo, anziché dove fosse governo e mancassero giornali — conviene oramai ammettere, come suprema, la necessità che le pubbliche amministrazioni siano invigilate dalla stampa. È solo perchè siamo persuasi di tale necessità, e non per mover guerra ad alcuno, che ci occuperemo, a quando a quando, delle cose dei Comuni vicini, proponendoci d'attinger le nostre informazioni a buona fonte, e dichiarandoci pronti sempre ad accogliere tutte quelle rettifiche, le quali non siano semplici espressioni delle altrui

iracondie o paure, ma abbiano temperanza di forma e serietà di prove.

Intanto, pubblichiamo la seguente lettera sulle scuole ginnasiali di Forlì, perchè si veda fino a qual tempo e a quali persone risalga la causa dei recenti disordini.

Egregio sig. Direttore,

La corrispondenza forlivese del 30 giugno scorso, confermata, con qualche rettifica, dall'altra del 9 corr., mi ha fatto risolvere a dir qualcosa in proposito.

Quasi tutti gli attuali discepoli di questa classe si trovavano, due anni sono, in seconda. Gli scandoli incominciavano da quel tempo; e, poichè si tratta di pubblica moralità offesa, di giustizia e di legge calpestate, io non avrò alcun riguardo ed esporrò la verità.

L'insegnante della seconda ginnasiale, accortosi, fin da' primi giorni dell'anno scolastico, che gli alunni affidatigli erano, specialmente per il latino, impreparati, ne riferì al Direttore, mostrandogli pure i compiti da quelli eseguiti. Per tutto l'anno, i medesimi alunni furono, in massima parte, svogliatissimi, ed ebbero l'impudenza di dichiarare al professore d'essere stati tanto cattivi, che speravano che egli, per liberarsene, li avrebbe aiutati a superare gli esami. Il professore, naturalmente, rispose di non aver mai dato ad alcuno simili aiuti; che solo i buoni potevano sperar indulgenza, e che gl'ingrati s'aspettassero rigore.

Fatti gli esami, si trovò che appunto quelli, i quali, durante l'anno, avevano dato prova d'insufficienza, erano caduti. Non mancarono le grida contro l'insegnante di seconda, anzi un Assessore ebbe a rimproverarlo di non aver facilitata la promozione agli alunni, e ad affermare che un maestro più scolarci approva — preparati o no — più si fa onore. L'insegnante gli rispose sentitamente, e fece un'estesa relazione alla Deputazione scolastica, a cui mandò pure molti compiti, eseguiti nei primi mesi dell'anno, perchè si vedesse quali erano gli alunni affidatigli.

Terminate le vacanze autunnali, ebbero luogo gli esami di riparazione e si ripeterono le cadute.

Ora è a sapersi che, mancando in quel tempo il titolare della 3.^a classe, per cui era aperto il concorso, il Consiglio dei professori, ad onta delle due prove infelici, risolse di non ritenere per irreformabile il verdetto pronunciato sugli ultimi esami, ma di rimandare ogni deliberazione definitiva alla venuta del nuovo insegnante, come il più interessato in proposito.

Riuscito infruttuoso il concorso, la 3.^a classe fu affidata provvisoriamente ai professori Maddalozzo e Mela, a cui, (*incredibile dictu!*) furono raccomandati dai superiori gli alunni due volte caduti, i quali furono così, di fatto, promossi. È superfluo ricordare che l'insegnante di 2.^a alzò la voce e protestò contro tanta ingiustizia, ma prima si tentò calmarlo assicurandolo che ciò s'era fatto per suo bene, non volendosi che quei cattivi discepoli gli rovinassero la classe, poi gli si disse che s'era dovuto prendere un tale partito perchè i genitori di quelli avevano dichiarato per iscritto che avrebbero piuttosto ritirati i loro figli dall'Istituto, che lasciarli ancora sotto di lui.

Il Consiglio dei professori doveva però sempre decidere se la promozione, già di fatto concessa, dovesse essere definitiva; ma venne adunato solo alla fine dell'anno. Frattanto, per ordine della Deputazione scolastica, fu dato un esame a tutte le classi, e, sebbene di quegli alunni, così irregolarmente ammessi in 3.^a, fosse constatata la vera insufficienza, sopra tutto in latino, pure essi, per ragioni che io non dico, furono promossi alla quarta.

Le proteste dell'insegnante di seconda gli procurarono tali inimicizie, che egli dovette trovar pane altrove. L'inettitudine e la sfrontatezza d'alcuni giovani ebbero incoraggiamento in un atto, per dir poco, inconsulto de' superiori, e avvenne quel che avvenne. Quei giovani si vantavano d'alte protezioni e si ridevano dei maestri, schernendoli con atti villani e con cartelli ingiuriosi. Questa è la pura verità. Se a qualcuno non piacesse o venisse in mente d'impugnarla, ricordi, sig. Direttore, che io posso produrre le prove.

Giuseppe Paggi.

Appendice dello SPECCHIO

PARISINA

NOVELLA DI GIORGIO BYRON

Tradotta da N. Trovarelli

XV.

Dalla quadrata e antica torre del chiostro, lente Movon le squille, e pesa sul cuore amaramente Il cupo suono. Ascolta: s'innalza un inno: è quello Che si canta per loro, che posan nell'avello, O poseranno in breve. Un'alma s'allontana; Per essa echeggia il salmo e suona la campana. Egli è presso a morire: d'un monaco ai ginocchi, Si china, e — crudo a dire e a contemplar più crudo! — Si china sulla gelida pietra. Dinanzi agli occhi À il ceppo, e, intorno, guardie. Col braccio pronto e nudo, Sta il carnefice, e tenta — perchè certo e veloce Discenda il colpo — l'ascia, che pur dianzi affilava; E presente è la folla, a crocchi e senza voce, Alla morte che il padre al figlio decretava.

XVI

È quell'ora soave, che al finir d'un estivo Sole va innanzi, e sembra che, in tal giorno, più vivo,

A scherno, piova l'ultimo raggio sul condannato Capo d'Ugo, all'orecchio del monaco piegato Per confessargli i falli, e quell'assoluzione, Che può lavarli, accoglierne in santa compunzione. Risplende sul piegato capo dall'alto il sole E del crine castaneo sulle anella, che, sole, Or gli coprono a mezzo l'ignudo collo, e brilla Ancor più rifulgente sull'ascia, che, di chiara E spaventosa luce, ivi presso sfavilla. Come quest'ultim'ora della partenza è amara! Fu nefando il delitto, e giusta è quella morte; E pure a una tal vista raccapriccia anche il forte.

XVII

La prece dei morenti ora più non risuona Per quell'indegno figlio, per quell'ardito amante: Intera del rosario gli corse la corona Tra le mani e ogni colpa sul labbro: ecco l'istante. La veste gli anno tolta: or tronchi all'infelice Saranno i bruni e lucidi capelli: alla radice Son rasi. Nel sepolcro scendere nol si lascia Ornato di sua veste, ornato della fascia, Che gli diè Parisina. Sugli occhi or gli si lega Una benda... a sì indegna cosa no, non si piega L'altero; e, se, pur dianzi, ei non dava alcun segno Di vita, rinnovato par da profondo sdegno, Vedendo che il carnefice vuol coprirgli lo sguardo, Qual se mirar la morte non sapesse gagliardo.

XVIII.

Immoto, come i labbri, che l'ultimo sospiro Avean mandato, e in petto rattenendo lo spiro, Stava intorno ciascuno; ma un tremito glaciale Corse fino ai lontani mentre il colpo mortale

PROFILI DI IERI

Seguendo la rassegna intrapresa di persone, che, fidenti nei destini d'Italia, cooperarono, più o meno direttamente, al suo risorgimento, non ho certo la pretesa di salvarne i nomi dall'oblio; ch'è l'immortalità è di pochissimi, e, come ben dice l'Ariosto — *tutto l'avanzo obblivion consume* —; ma sarebbe già molto il rammentarli, anche di sfuggita, alla generazione che gode ora i vantaggi dovuti in buona parte ai trapassati benemeriti verso la Patria, tanto più che trattasi di nostri concittadini e di famiglie cesenati.

Da questo punto di vista ed in questo modesto intento, scorgo degno di ricordo Alessandro Castagnoli, nato a Cesena il Dott. Mariano suo padre, pure di Cesena, fu buon medico ed assai colto e andò, a proposta di Maurizio Bufalini, condotto in Osimo, dove onoratamente finì i suoi giorni. Alessandro, fin dalla più tenera età, se di prova di cuore eccellente, dimostrò pur anche prestissimo di essere ribelle ad ogni disciplina. D'ingegno vivace, si schierò con ardore straordinario, ed anche eccessivo per l'età sua, fra coloro che operosamente apparecchiavano alla patria un migliore avvenire; ed appena uscito di pupillo, può dirsi partecipasse alle cospirazioni. Dato agli studi di matematica, benché, distratto dalla politica, non v'attendesse con la necessaria regolarità, pure conseguiva il diploma d'ingegnere. Nel caffè nazionale, figurava per la facilità di parola come oratore, spesso un po' *sans culottes*, ed era agli occhi di tutti un rivoluzionario nato. Mentre studiava in Bologna, cadde in potere degli Austriaci, dai quali fu processato con altri suoi compagni e sottoposto a quelle torture che sapeva usare, come già disse altrove, il famigerato Uditore militare austriaco, che, a colpi di verga, promoveva le istruttorie. Fino dal 1849, aveva combattuto nel Corpo dei Pionieri, e, dopo la liberazione delle Marche, dimorò in Ancona ora intento all'esercizio della sua professione, ora facendo il tribuno, secondo le circostanze. Nel 1866, non curando né salute né interessi, militò con Garibaldi col grado di maggiore del genio. Prima che Roma fosse libera, volè penetrarvi per indatarsi coi liberali romani, correndo rischio della vita; e, come fu divenuta capitale d'Italia, vi pose stabile dimora. Per consiglio del Senatore Canizzaro, il Governo Italiano gli affidò l'incarico, che eseguì, di designare il progetto del grande laboratorio chimico da fondarsi nell'ex-convento di Roma detto di Panisperna. Poco dopo, morì, giovane ancora e compianto assai, ed il suo funerale, a cui presero parte Deputati, Senatori, Generali e molti altri uomini ragguardevoli, fu una prova notevole della stima in che lo tenevano i migliori. Degli illustri uomini che lo conobbero, basti rammentar il venerando Fabrizi, il quale l'amava come un figlio.

Amilcare Finali, fratello del Senatore, fu amico del Castagnoli, e, quel che più rileva, in talune cose ebbe con lui somiglianza di carattere, sopra tutto per lo slancio patriottico, sebbene poi differisse per altri rispetti. Il Finali non aveva sortito da natura ingegno eguale a quello del Castagnoli, ma, in compenso, possedeva un sano criterio, che spiccava in particolar modo nelle sue corrispondenze epistolari. Le sue lettere, pulite e terse nella forma calligrafica, erano modello di stile chiaro, succinto ed evidente. Dopo i primi studi, compiuti coi fratelli nei seminari di Cesena e d'Ancona, attese alla medicina e chirurgia nell'Università di Bologna, ma gli avvenimenti politici gli impedirono di continuarli. Era fra gli scolari il più coraggioso e temuto per la straordinaria vigoria del corpo:

Calava sopra il reo, vita e amor, nello stesso
Attimo, a lui spegnendo. In ogni cor represso
Fu l'irrompente duolo, né suono altro s'intese
(Oltre quel della scure, che a gran forza discese
E s'infisse sul ceppo), tranne un sol... Quale acuto,
Selvaggio grido è questo, che fende l'air muto?
È somigliante a quello d'una madre, che è scorto,
Per improvviso colpo, il proprio figlio morto:
È voce che s'alza al cielo, e sembra uscita
Da un'anima trafitta da tortura infinita:
Vien dal palazzo estense, e a quello ognun si volta;
Ma più nulla si vede, e nulla più s'ascolta.
Fu l'urlo d'una donna, ed in più furioso
Umana disperanza giammai non prorompea;
E ch'è l'intese, mentre ne l'air si perdea,
Che l'urlo ultimo fosse augurava pietoso.

XIX.

Ugo è morto; né mai da quel dì, nelle stanze,
Nel giardino della Corte, si vider le sembianze,
O si senti la voce di Parisina. Come
Non fosse mai vissuta, evitato il suo nome,
Fu da ogni labbro e orecchio, al par di spaventosa,
O indecente parola. Azzo mai per la sposa
O pel figlio non ebbe un solo detto. Alzata
Non fu una pietra ad essi, e in terra consacrata
Trovaron pace, o almeno Ugo trovò. Nascosta,
Al par di fredda cenere nell'avello riposta,

di statura media, ma tarchiato, pochi potevano resistere a' suoi assalti, e bene lo sperimentarono i facchini bolognesi, che attaccavano briga cogli studenti, e che si ebbero sempre la peggio. Sentiva l'amicizia così fortemente, che volentieri avrebbe dato la vita per un amico; aveva cuore generosissimo, che, spesso, meglio dell'intelletto, ispira le più stupende azioni; e lo fece ben conoscere quando, con meraviglia di tutti, seppe deludere la sospettosa vigilanza austriaca ed introdursi in abiti femminili, nelle carceri politiche di Bologna, per sovvenire i Romagnoli, che vi erano sostenuti. Ma, a breve andare, dopo gli arresti del 1854, venne in tale sospetto presso la polizia, che dovette rifugiarsi in Piemonte, unendosi al fratello Gaspare. Si provò a Torino e in Sardegna di riprendere gli interrotti studi, ma con poco profitto, sebbene, nella chirurgia, spiegasse una singolare attitudine come operatore. Era in Piemonte che doveva trovare la sua vera occupazione, dedicandosi, come fece, alla vita soldatesca, per la quale addirittura sembrava nato. Trovandosi in fatti in collegio militare, allo scoppio della guerra del 1859, poté combattere, coi compagni, contro lo straniero, che minacciava Torino, e dimostrò quella calma, che è propria del vero coraggio. Uscito poscia ufficiale, non volle fregiarsi il petto della medaglia commemorativa, finché, come, diceva, non ne avesse conquistata un'altra al valore militare. Rapida fu la sua carriera, ed era giunto al grado di capitano nei granatieri. Mantenne nella sua compagnia rigorosa disciplina, ma, essendo sopra tutto giusto, era molto amato da' suoi dipendenti. Nella campagna del 1866, appartenne al corpo d'esercito comandato dal Cialdini, e, quando quel corpo, dopo Custoza, ripassò il Po (né se ne sa per anco il motivo), ei fu dolentissimo di non aver nuova occasione di combattere. Rientrato nella vita delle guarnigioni, fu creato ufficiale d'ordinanza del Re; e avrebbe certo percorsa una carriera brillante, se, di lì a breve tempo, mentre stava ai confini di Roma, per guardarli da un attacco prematuro, non fosse stato spento dal colera. Il suo cuore, fu per affettuosa cura del fratello Gaspare, fatto porre nella tomba di famiglia.

Anche Eduardo Teodorani, fratello del compianto avvocato Pio, merita ricordo. Laureato ad *honorem* in legge nella Sapienza romana, e nominato avvocato di Rota, fu preso dall'Uditore Monsignor Muzzarelli (uomo di lettere assai stimato) in qualità di *Secreto*, carica oggi equivalente al grado di Consigliere di appello, e compilò una raccolta di Decisioni rotali *coram* Muzzarelli. Per qualche tempo, non apparve che uomo di legge, sebbene in Roma fosse legato coi più influenti liberali. Fu solo nel 1848, che la vita politica del Teodorani divenne palese, essendo uno dei principali collaboratori del giornale *La Pallade*, di cui era direttore il non dimenticabile Checchetelli. In questo periodico, Eduardo mostrò le sue idee liberali e, ad un tempo, il suo brillante e sarcastico ingegno. Non mi pareva profondo in alcuna scienza, tranne in quella del diritto, in cui però valeva più come teorico che pratico; ma conosceva varie lingue vive e scriveva elegantemente il latino. Prese parte alla guerra del 1848 come aiutante del Principe del Grande, che morì a Vicenza. Ristaurato in Romagna il dominio papale, si diede tutto a cospirare e fu in Cesena tra i frequentatori distinti del Caffè Bertoni. Però, stimandosi in pericolo, a un tratto si allontanò, e stette dapprima in Firenze e poscia a Genova, donde per un duello fu costretto di passare a Parigi ed appresso a Londra, dove visse con letture pubbliche e dando lezioni di lingua italiana. Ripatriato nel 1860, ottenne il posto di Professore di Storia nel Liceo di Lecce, ma vi stette poco, perchè la vista sempre più indebolita non gli consentiva di faticare; e pur troppo in Cesena ebbe a perderla.

Fu la sorte di lei. Se in un chiostro la croce,
Per ascendere al cielo, guadagnò con l'atroce
Rimorso di lunghissimi e tristi anni e il cilecio
E i digiuni e le lacrime; o se veleno o ferro
La punì del suo fallo; o — più breve supplicio —
Vedendo Ugo morire, il colpo dello sgherro
In cuor le ripercosse, e, con pietosa fretta,
La morte le spezzava la vita poveretta,
Niente lo seppe, e niuno potrà saperlo mai;
Ma i suoi di cominciarono e finiron ne' guai.

XX.

Una seconda sposa Azzo condusse, e al fianco
Gli crebber vaghi figli; ma niun sì bello e franco.
Al par di lui, che dentro la fossa impudrica;
E, se pure una simile bellezza li vestiva,
Ei non volgea del freddo occhio su loro il giro,
O, se il faceva, in petto soffocava un sospiro.
Ma non scese una lacrima giammai sopra il suo viso;
Né spianò la sua fronte accigliata un sorriso.
Sopra quell'ampia fronte i pensieri eran scritti;
Eran dall'infocato marchio del duolo infitti
I solchi, pria del tempo; eran le cicatrici,
Lasciate della mente nelle pugne infelici.
Ogn'altra gioia e affanno eran morti per lui;
Nulla quaggiù restavagli, che notti insonni e bui
Giorni e una mente sorda al disprezzo e alla lode
E un cuor, che di sfuggire a sé medesimo gode,

del tutto. Aveva composta una tragedia, col titolo *Maria De Ricci*, che non pubblicò; parlava con sicurezza il francese e l'inglese. Era uomo, che, se avesse amato più l'ordine nel vivere che l'andare a sharaglio, poteva segnalarsi. Mentre studiava legge in Roma, era tenuto come uno dei migliori ingegneri romagnoli del suo tempo; frequentava le sale della gentil donna Contessa Alberghetti, che, nelle sue serate, raccoglieva intorno a sé il fiore dei dotti e dei letterati, e il Teodorani fra questi emergeva per vicacità di mente e prontezza di spirito. Amo chiudere con un aneddoto. Una sera, la Contessa tenendo in mano una tabacchiera, sulla quale era dipinto un Amore, invitò i letterati presenti, anche di varie Nazioni, ad improvvisare sulla medesima. Furono molti i componimenti, fatti in latino, francese, alemanno, inglese, spagnolo, ed italiano. Ricordo bene il distico latino del Dott. Liverani romagnolo, che fu giudicato il migliore, e suona così:

Intus pulvis adest; foris autem cernitur infans;
Nos docet hic nasci, nos monet illa mori. —
Fu anche voltato in italiano, gareggiando di brevità, ed ecco come:

Polve v'ha dentro; un putto veggio io fuore:
— Si nasce, — insegna l'un; l'altra: — Si muore. —

(continua)

I. C. Manaresi.

PROVINCIA

RIMINI

14 luglio

(Cecco) S. Antonio e l'Aida insieme uniti vanno per la bocca di tutti. Un pò di storia per esser capito dai non riminesi. Premetto, per un riguardo alle gentili lettrici, che il S. Antonio, di cui parlo, non è quello del porco, ma un S. Antonio, che, in mancanza d'auditorio alle sue prediche, andava a farle ai pesci che *guizzavano* innumerevoli a sentirlo. Una volta esso era un gran santo per Rimini, tanto che gli furono innalzate due chiese, che ne ricordano i miracoli, e la nostra maggior piazza ne portava il nome. Ma oggi la pagania ha vinto: la piazza si chiama da Giulio Cesare; e delle due chiese pochi sanno la vera origine. I ricchi devoti però volendo quest'anno rialzare un pochino il misero santo, si sono associati, hanno fatto ricorso a tutte le persone pie della città, per aver danaro, ne hanno trovato, hanno messo fuori dei manifesti sesquipedali, hanno promesso una gran festa, e la festa avrà luogo. Ma che c'entra — mi direte — l'Aida? C'entra benissimo perchè i nostri devoti, che sono, per caso piuttosto unico che raro, persone di spirito, hanno compreso che le pompe di chiesa, i trattenimenti pirotecnici, le corse di cavalli ecc. ecc. non sarebbero valsi a chiamar molta gente, se non si dava anche uno spettacolo *monstre* al teatro. Non so poi con quanta edificazione il povero predicatore dei pesci vedrà i suoi ammiratori estatici davanti alle ardite gambe delle ballerine!

Il Municipio, per assicurare la riuscita dello spettacolo, ha concessa la dote teatrale di L. 18000, a patto che gli esecutori siano di *primo ordine*. I nomi dei cantanti furono sottoposti, mercoledì 13, all'approvazione della Giunta, e, in massima parte, vennero accettati. L'opera andrà in scena verso la metà d'Agosto, e corre voce, che potremo sentire anche la gran *Messa di requiem* dello stesso Verdi. Se lo sappiamo tutti gli

Ma non cede né oblia: un cuore ed una mente,
Che, quando meno appare, son più scossi. Il torrente
Può avere il più profondo gelo sopra la faccia,
Ma sotto a' vivi il flutto che giammai non agghiaccia.
Cotal quella rinchiusa anima la tortura
Sentia di quei pensieri, che immerger la Natura
Suole così nell'imo, che bandirli tentiamo
Vanamente: alle lacrime il corso noi tronchiamo,
Ma, se a tumulto irrompono, ricacciandole in cuore,
Non spengono, ma tornano dove trasser l'umore,
E, in più limpida fonte, non gelate, nascose,
Scorron, quanto più ignote, altrettanto copiose. —
A un resto di pietade stretto da un senso arcano
Per quei che furon spenti; senza potere il vano
Colmar, che doloroso provava; senza speme
Di rivederli in loco, dove l'anima insieme
Godranno eterne gioie; avendo coscienza
Che fu da lui proferta una giusta sentenza,
E che furon l'origine essi dei loro danni;
Azzo vide trascorrere sempre miseri gli anni.

Se guardingo l'infetta parte il cultor recide,
Con rigoglio novello riorrisce la pianta
E tutta verde e fresca e libera sorride;
Ma se i rami, che ondeggiano all'aura, irato schianta
Il fulmine veloce, la sua rovina coglie
Il tronco, né più mai rinverdon le foglie.

amanti di teatri, di musica, di balli e di ballerine, anche non devoti di S. Antonio. Però, in mezzo a tanti pensieri di baldorie sacre e profane, è doloroso sapere che il nostro orfanatrofio minaccia di chiudersi per il piccolo deficit di L. 1800. I devoti di S. Antonio non hanno pensato che, fra le tante maniere d'onorare il loro santo, ci poteva entrare anche un po' di beneficenza?

Chiudo col dirvi che al nostro stabilimento balneario quest'anno suona la banda più di frequente che gli anni scorsi, sicché, fra orchestra nella sala da ballo e banda, non c'è quasi sera senza trattenimento musicale. I bagnanti sono aumentati rapidissimamente di numero, e aumentano tuttavia. Fra i personaggi più notevoli, che ho visti qui gli scorsi giorni, ricorderò l'illustre Andrea Maffei, a cui si deve se molti sommi scrittori stranieri sono generalmente diffusi in Italia, e che, nella sua grave età, non ha punto perduto la vivacità della mente e la perseveranza nel lavoro.

MELDOLA

14 luglio.

(Nemo) A chi non cura le apparenze e studia sinceramente i fatti deve sembrare oltremodo strano che nel nostro paese, ove si plaude a tutto ciò che promuove il progresso morale e intellettuale, l'istruzione sia tanto negletta, e che coloro, che presiedono alla pubblica cosa, non se ne pigliano pensiero amorevole e sollecito.

Non è mio intendimento di diffondermi oggi ne' molti particolari che offre l'argomento; ma, svolgendo alcune idee generali, confido di richiamare l'attenzione de' miei concittadini sulle vicende e sull'attuale ordinamento delle nostre scuole.

Nel 71, il Senatore Montanari, che tuttora è Sindaco del nostro Municipio, caldeggiò ed ottenne l'istituzione di scuole Ginnasiali e Tecniche; ma, scorsi alcuni anni, parve chiarita la loro inefficacia, sì che il patrio Consiglio le sopresse affatto.

Era però lecito sperare che, eliminata quella maggior spesa nella pubblica istruzione, il Consiglio si facesse uno stretto dovere di provvedere, con prompte ed assidue cure, alle scuole elementari, che incominciavano già a intristire, ed oggi sono decadute in modo da sconsigliare chi dal presente voglia dedurre l'avvenire intellettuale del nostro paese.

Lo stesso Senatore Montanari, che, ne' primi anni del suo sindacato, propagando le scuole secondarie, testimoniò del suo amore all'istruzione, verso cui, per gli alti suoi uffici, ha doveri imperiosissimi, sembra che ora ben poco s'adopri per le scuole elementari, a cui dovrebbero rivolgersi le sollecitudini di quanti fra noi nella educazione e nella istruzione popolare riconoscono le speranze e il presidio migliore de' nuovi tempi.

Ma ben più grave responsabilità accetta, a parer mio, la cittadinanza, che, con la ingiustificata indifferenza, par che consenta nella trascuratezza, in cui sono tenute le nostre scuole, senza che mai si levi a sostenere le ragioni, nè a chiedere che se ne rialzi affine la dignità e il prestigio.

Chi volesse indagare le cause per le quali si è andato soppoendo fra noi il vigilante amore alla istruzione elementare, dovrebbe forse pensare alle nostre frequenti lotte, non combattute in nome di qualche idea, ma per interessi e gare personali, che turbano e distruggono gli animi dalla cura della pubblica cosa.

È tempo omai che la cittadinanza concordemente si ribelli contro l'apatia che si ha per le nostre scuole, e pensi, fra i tanti interessi materiali che la preoccupano, all'avvenire, che, forse inconsciamente, prepara alle crescenti generazioni, della cui vita morale ed intellettuale dovremo tutti sentire grave responsabilità, se non ne curiamo gli inizi con amorevoli sollecitudini, sorrette da alti e virili ideali.

Io mi propongo di determinare meglio, in successive corrispondenze, alcuni fra i bisogni della nostra istruzione pubblica e di indicare i provvedimenti che io giudico urgenti ed essenziali; ma sin d'ora amo di dichiarare che la mia sarà una critica puramente oggettiva, e che giammai mi lascerò guidare da criteri che non siano quelli a cui si deve ispirare chiunque voglia recare un sereno ed equo giudizio.

• Io parlo per ver dire

Non per odio d'altrui nè per disprezzo, e mi auguro che la rettitudine de' miei propositi valga a scusare la schiettezza con cui scrivo, e a richiamare i miei concittadini a discussioni e a cure che, mentre sollevano la mente e ritemprano lo spirito, appagano il desiderio inquieto che affatica l'uomo di conseguire sempre più nobilmente i fini suoi premiali della vita, che a tutti incombono nella moderna società.

RIFLESSI SETTIMANALI

Armentario Chirurgico. — Sappiamo che la famiglia del compianto prof. Urbinati si propone di vendere a condizioni veramente discrete, il ricco armentario, che quell'insigne cultore dell'arte chirurgica si era,

con molta cura e non lieve dispendio, a poco a poco, formato. A noi sembra che questa sarebbe un'ottima occasione per provvedere il civico ospedale di cosa oltre ogni dire indispensabile. Non è facile che il nuovo chirurgo, che verrà nominato, abbia subito un armentario così completo, come quello dell'Urbinati, e, ad ogni modo, egli non potrà mai destinarlo ad uso esclusivo dell'ospedale. Ci pensi la Congregazione di Carità, ponga mente che si tratta di fare un acquisto assai vantaggioso e ricordi pure che il far rimanere in Cesena, anzi nello stesso luogo in cui l'Urbinati dette le prove più splendide e ardite della sua valentia, la collezione de' suoi ferri, è, senza dubbio, il miglior modo d'onorare il nostro degno concittadino.

Scuole Elementari. — Ci pervengono diverse lamentanze da padri di famiglia sopra inconvenienti verificatisi quest'anno negli esami delle scuole elementari. Vi è chi nota che sono state usate parzialità per gelosie e antagonismo fra maestri di una classe e quelli di un'altra. Per esempio, a un giovane, che, tutto l'anno scolastico, aveva ottenuta una media di *nove*, fu data appena la sufficienza, solo per capriccio dell'esaminatore. A molti altri poi fu negato il passaggio per obbligarli, nelle vacanze, a prender ripetizioni da questo o da quel maestro, o da qualche suo parente. — Infine agli alunni della 3.^a fu dato un tema di aritmetica in cui erano nè più nè meno che 22 (dico *ventidue*) operazioni! È facile immaginare la confusione, la tortura morale, che devono aver provate quei poveri fanciulli, costretti a un lavoro così faticoso, reso ancora più grave dall'eccessivo calore della stagione. Soltanto sei hanno potuto tenere a freno la propria mente; tutti gli altri sono caduti. Eppure le prove orali hanno dimostrato che non erano mal preparati, perchè a *sedici* di loro si *dorette* concedere l'approvazione. Siffatti inconvenienti non si sarebbero verificati se il Direttore avesse dato segno di maggiore energia, e i Soprintendenti alle Scuole non si fossero divise le attribuzioni per modo, che, essendo da qualche tempo assente il colonnello Oberto, a cui sono specialmente affidate le elementari di città, nessun altro poteva pensare più a invigilarle.

Danni della grandine. — Prima di tutto, un'errata-corrigge. I 50 Chilometri, di cui parlammo nello scorso numero, dovevano indicare non già la *lunghezza*, ma bensì il *circuito* del territorio devastato. — Il Comm. Evangelisti, ispettore governativo, ha insieme col nostro ff. di Sindaco, visitate molte campagne e rilevati gran parte dei danni. Se siamo bene informati, pare che si vogliano far tre categorie di danneggiati. A quelli, che soffrirono le maggiori perdite, sarà accordata, nel pagamento delle tasse, una dilazione di tre anni; a quelli, che ne soffrirono meno, una dilazione di due anni; a quelli, che ne soffrirono ancora meno, una dilazione d'un anno. Crediamo però anche noi che una semplice dilazione non basti, e che potrebbe anche riuscire di soverchio aggravio ai contribuenti, ai quali, in ultima analisi, si viene a fare un vero credito, e che perciò dovrebbero, di qui a qualche tempo, sentire tutti i cattivi effetti d'un debito contratto. Interessiamo quindi il Municipio perchè faccia tutte le pratiche opportune ad ottenere l'esonerazione almeno d'alcune rate della tassa annua.

Concorsi. — L'anno passato, partirono dalle nostre scuole tecniche l'insegnante di francese e computisteria e quello di calligrafia. Si domanda: 1° quando si bandiranno i rispettivi concorsi; 2° se si vorrà mantenere l'assurdo sistema di cumulare due insegnamenti così disparati come quelli del francese e della computisteria.

Ricordiamo ancora che il professore di prima ginnastica fu nominato, in via provvisoria, dalla Giunta. Sarà bene che, anche su questa classe, si venga a una deliberazione definitiva.

Gioco del pallone. — Oggi, domenica, alle ore 5 1/2 pomeridiane, i dilettanti di S. Arcangelo daranno due partite al gioco del pallone. Alla prima prenderanno esclusivamente parte dei giovanetti dai dieci ai tredici anni. Alla seconda concorreranno gentilmente due dilettanti Cesenati. L'introito va a beneficio dei ragazzi che compongono la prima partita.

Scrofolosi. — Siamo lieti d'annunziare che il benemerito Consiglio d'Amministrazione della Cassa di Risparmio, ad istanza del Comitato per gli scrofolosi, ha elargito L. 100.

Voci del Pubblico. — In queste sere d'estate, dopo una giornata soffocante, la migliore ricreazione per i nostri Cesenati è certamente quella d'andare a sedersi in piazza, alla birreria Verità, dove si possono assaggiare degli *sprononi* e delle *mattonelle*, che non hanno nulla da invidiare ai famosi *pezzì duri* napoletani. Ma anche quella ricreazione ha il suo disturbo, il quale consiste nel fumo fastidioso e puzzolento, che viene dal prossimo molino Garaffoni. Non si potrebbe trovare il modo di riparare? Ci pensi il Municipio.

L'altra sera, alcuni giovani passando lungo il fiume, per la strada così detta dei molini, furono a un tratto molestati da un fetore di carni in putrefazione. Esso proveniva dalle carogne di alcuni asini gettati là, sull'arena, senza alcun riguardo per l'igiene pubblica. Che cosa fa la Commissione sanitaria? Perché non si ordina che le carogne delle bestie siano arse?

La piazza Bufalini è davvero diventata un pubblico letamaio. Lungo l'alto muro della casa Turchi è una vera esposizione permanente di mer... aviglie assai poco odorose. Una sola guardia, che stesse là per alcune ore, potrebbe cogliere in contravvenzione molti individui; ma le guardie a Cesena sono un pio desiderio. Almeno si pensasse una volta a costruire una latrina pubblica!

Ieri, a mezzogiorno, moriva il giovine e infelice **RUBICONE**. Senza adularlo, potremmo dire con vecchia frase, che il suo ultimo numero fu il più bel giorno della sua vita. Sapendolo tenero di citazioni, proponiamo a' suoi amici la seguente, da incidere come epigrafe sul suo lacrimato avvello: « Era la prima volta che quel povero ragazzo mostrava dello spirito; non c'era avvezzo: ne è morto. » (*Dumas Principessa di Bagdad.*)

(Communicato)

È per dovere d'onestà, e per il diritto che ha ogni persona di tutelare i propri interessi, che io sottoscritto stampo queste brevi linee, lasciando al pubblico il giudicare se l'operato de' soci del Teatro Diurno, posto in piazza V. E., sia degno di approvazione.

I soci del Teatro Giardino ricevevano, per lettera, dalla compagnia Conica Zoli, una proposta di contratto, che essi di buon grado accettavano, fiduciosi di dare a Cesena uno spettacolo soddisfacente. All'improvviso, un'altra lettera della stessa compagnia, a cui era annessa una cartolina postale del Direttore comico Mugnaini, oggi qui residente, li avvisava che ogni contrattazione era divenuta impossibile.

Questo fatto accadeva perchè la prima lettera veniva, per un errore del postino, consegnata ad *Amadori Emilio* socio del Teatro Diurno in Piazza V. Emanuele, il quale, con poca delicatezza, ne svelava il contenuto al Mugnaini, che si adoperò affinché la Compagnia Zoli rompesse ogni trattativa coi soci del Teatro Giardino. — Non è la prima volta che l'Amadori cerca, con mezzi di questa natura, d'intercettare la via a chi non ha mai danneggiato i suoi interessi, ed è tempo che se ne faccia pubblica denuncia, intimando allo stesso Amadori, che, ove non desista da questo suo procedere, si ricorrerà ad altre misure.

GIOVANNI FIORAVANTI.

Bullettino Meteorologico.

Giorno	Pressione atmosfer. in m. m.	TEMPERATURA			Altezza della pioggia in m. m.	Stato del Cielo
		mass.	min.	media		
9	754,5	31	27	29		sereno
10	754,5	29	24,5	26,8		sereno
11	759	26,5	25	25,8		sereno
12	761,8	25	22,5	23,7		sereno
13	762,5	28	22	25		sereno
14	761,5	30	24	27		sereno
15	762	32	26	29		sereno

SCIARADA (a premio)

O guerriero,
Nel primiero
Lena occorre dispiagar.
Del secondo
Gli è giocondo
Le ricchezza ereditar.
L'altro è nota musicale:
La tua casa orna il totale.

Spiegazione della Sciarada precedente:

Co-meta

L'inviarono la signorina T. Manaresi (da Cesena) e il sig. P. Manzoni (da S. Angelo in Lizzola)

Responsabile — GIOVANNI BONI

Stato Civile di Cesena

dal 2 al 14 Luglio

MATRIMONI — Zamagna Salvatore Braec. cel. con Zignani Rosa braec. nubile — Zavalloni Giuseppe colono cel. con Masini Carolina colona nub. — Venturi Giuseppe braec. cel. con Urioli Maria Vittoria braec. nub. — Gualtieri Luigi braec. cel. con Bartolini Domenica braec. nub. — Ridolfi Antonio neg. cel. con Guidi Silvia benest. nub. — Ravaglia Mauro poss. cel. con Ugolini Virginia donna di casa nub.

MORTI — In città. Ghini Marchesa Lucrezia d'anni 30 ved. possid. di Cesena — Ruggini Allegrina d'anni 28 mar. possid. di Cesena — Berozzi Federico d'anni 38 ved. pittore di Cesena — più 5 bambini.

GRANDE LOTTERIA

DELLA

Esposizione Nazionale

DI MILANO

Autorizzata dal  con Decreto del 5 Marzo 1881

PREMI PRINCIPALI

Cinque premi del complessivo valore di

Lire **300,000** Oro

- 1.^o premio del valore di Lire 100,000
- 2.^o » » » 80,000
- 3.^o » » » 60,000
- 4.^o » » » 40,000
- 5.^o » » » 20,000

poi altri 495 premi in oggetti industriali ed artistici da acquistarsi all'Esposizione per l'importo di

LIRE 400,000

ed altri premi consistenti oggetti in destinati alla Lotteria degli Espositori.

Prezzo d'ogni Biglietto Lire **UNA**

Per l'acquisto dei biglietti dirigersi alla Ditta Fratelli Ridolfi in Cesena, la quale è esclusivamente incaricata della vendita per Cesena e Circondario.

GIUSEPPE VERITÀ
LIQUORISTA

Deposito con vendita al minuto della rinomata

BIRRA DI VIENNA

A. DREHER

FABBRICA
ACQUA DI SELTZ

con

Abbonamenti Mensili

DI L. 3

PER OGNI SIFONE GRANDE AL GIORNO

GELATI ALLA NAPOLETANA

Spumoni a Cent. 30 l'uno

Mattonelle » 20 »

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso

CONTRO L'INCENDIO

Il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829 ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.

Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI

più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846

Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88

Incendi pagati 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle medesime.

FACILITAZIONI

anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in Cesena dal Direttore particolare per le Provincie di Forlì e Ravenna. Sig. C. SBRIGHI Via Masini, 4.

AMADORI e DAMERINI
FUORI DI PORTA TROVA

Vendita di Salumi e Saponi; compra al minuto e all'ingrosso di stracci bianchi, rigati canepa, colorati e lanamaglia; di penna di Tacchino; di ossa; di rotture di ferro, di ottone e di piombo.

Cesena -- **ADELAIDE FABBRI** -- Cesena

Contrada Aldini, 1 — vicino ai Servi



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE
ELIAS - HOVVE I - WHEELER ET
WILSON - HAMILTON - POLITYPE
(a braccio) - SINGER - LINCOLN -
SAXONIA - ORIGINAL EXPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine per far PIEGHE della fabbrica THE HOWE MACHINE CO (limited) di New York.

CESENA, TIP. COLINIL

Num. 15

Contrada Dandini

Num. 15

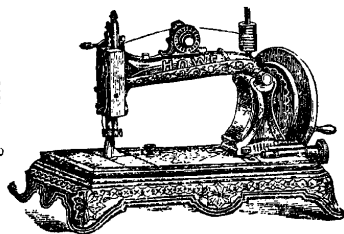
Contrada Dandini

UNICO DEPOSITO

PRESSO

CESENA - ETTORE BORGHETTI - CESENA

MACCHINE A CUCIRE



(Marca di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN)

perfezionate per ogni genere di lavori

AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

MACCHINE INGLESÌ

Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangie indispensabile alle Sarte e Lingeriste

INSEGNAMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Grande riduzione di prezzo

DELLE

MACCHINE A CUCIRE

VERE SINGER

della Compagnia Fabbricatrice SINGER



Le Macchine a Cucire Vere "SINGER",

Esposizione Universale di Parigi 1878

LA MEDAGLIA D'ORO

L'insegnamento si dà gratuito e completo a domicilio. La miglior garanzia è quella di poter restituire la Macchina qualora, dopo prova, non se ne rimanga soddisfatti, come pure è la migliore garanzia il SISTEMA PATENTATO di locazione con facilità di acquisto accordato dalla Compagnia tutto a vantaggio delle famiglie e degli artieri.

GARANZIA PER SEMPRE

Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e fortezza dei lavori. -- Accessori e prezzi di ricambio per le macchine di qualsiasi sistema. -- Olio speciale in flacone per impedire alle macchine di fare la morchia.